

I "viaggiatori" e gli "ambulanti".

1

Arrivavano in primavera, con le rondini, a rompere il tran-tran della vita semplice e rurale degli abitanti di Incella.

I viaggiatori erano i rappresentanti delle principali ditte di articoli tessili del locarnese:

- il Pepin Gazzardi della ditta Biando;
- il Corengia dello ditto Flli. Cotti;
- il Manzotti della ditta Schnider e Giovanelli.

Erano gentili, non dei "rompiscatole".

Quando aprivano il cancello e s'incamminavano lungo il viale, mia madre si metteva sull'attenti, decisa a non spendere un soldo e li accoglieva con:

- Non ho bisogno di nulla, adesso! -

Loro sorridevano, salutavano con garbo, con la gentilezza propria dei "viaggiatori". Ah! lo conoscevano bene il loro mestiere! Prima di tutto si presentavano senza borse nè valige: venivano così, per salutare, fare due chiacchiere e, fra un caffè e un bicchiere di "nostrano"; si parlava del più e del meno, del tempo, degli avvenimenti recenti e stuzzicavano la curiosità di mia madre introducendo a poco a poco l'argomento chiave: "La merce!".

Il più abile era il Pepin Gazzardi; era quasi di casa, aveva sposato la Maria di Brissago. Quando elencava la merce trovava sempre gli aggettivi più appropriati per incuriosire mia madre. Le lenzuola, le federe, le tovaglie erano di... "puro lino candeggiati al sole!".

Vediamole allora e via in fretta a prendere borse e valige lasciate in macchina. Mio padre sorrideva,

sapeva già come sarebbe andata a finire. Con la merce comparivano il "lapis copiativo" e il bollettario e ... la mamma:

- Scia, l'è l'ultima volta, però! - ma si vedeva che era contenta, soddisfatta.

Per posta arrivava la merce ordinata; la mamma la palpava, dava uno sguardo alla fattura prima di riporre il tutto nel grande cassone di legno, già stipato di biancheria da letto, asciugamani, asciugapiatti e ... credetemi, riempiono ancora oggi i cassetti dei miei comò.

Più tardi arrivò il camion del Fenin, un vero negozio ambulante. Si fermava su alla fontana e accorrevano donne e bambini a curiosare. C'erano grembiati di cotone colorato, variopinti: grembiati a mezza vita, grembiati senza maniche e vestaglie intere; per gli uomini camicie e pantaloni da lavoro in cotone o di velluto a coste, le "salopette" e quei pullover grigio-verde, alla militare, che chiamavamo gli "isemer". C'era anche qualcosa per noi bambini e che gioia quando la mamma ci metteva tra le braccia un paio di calzini o una sciarpetta colorata!

E che dire di quell'ambulante che portava sulle spalle, a mo' di zaino, un armadietto di legno, stretto e lungo che gli batteva quasi sui polpacci? Un armadietto tutto cassettoni con bottoni, aghi, fettucce e ... ai lati, pendevano da una parte un fascio di bretelle e dall'altra un fascio di cinture da uomo.

Veniva da non so dove, arrivava a Incella a piedi, naturalmente. Era alto e magro, molto serio,

poco socievole, specialmente con noi bambini che lo seguivamo a distanza, incuriositi, con una gran voglia di aprire quei cassettoni e scoprire quello che c'era dentro: forse qualcosa anche per noi, per giocare ... per la bambola ... chissà?

Da Cannobio, in bicicletta, arrivava la Carlotta, la Carlottino come molti la chiamavano. Arrivava a Inceffa a piedi con due, tre, quattro sporte di stoffa, "le gaetane", gonfie di merce. Aveva una sorella suora in una comunità a Cannobio e lei vendeva i suoi lavori: centurini, ricami, pizzi, ... bella roba! Le avevano affibbiato il soprannome di "Marcia-in-costa", forse per il suo modo di camminare. Magra, alta, avvolta in un ampio scialle con una lunga frangia, il capo leggermente chinato in avanti verso la spalla sinistra, tutta stretta insieme su se stessa come se dovesse inoltrarsi in un pertugio. Molto gentile, direi quasi signorile, parlava piano e si rivolgeva ai miei genitori con "sciora Teresa" e "scior Giovan". Ogni tanto allungava un braccio e posava la mano sul capo di noi bambini.

Quando si congedava, ringraziamenti e benedizioni a non finire; si avvicinava alla porta camminando a ritroso, non girava mai le spalle, poi, all'improvviso si voltava, usciva e si allontanava in fretta.

Dopo la sua partenza aleggiava in casa un religioso silenzio; mia madre ci guardava serena e rivolgendosi a mio padre, come per giustificare l'esigua spesa: ... Anche questa è carità!.

Brissago la Carlotta l'ha immortalata in un modo di dire: quando qualcuno passa, carico come un mulo di borse e sporte gli si dice: - Ti se coregh come la Carlotta!.

Non solo biancheria e capi di vestiario, ma c'erano anche i peduli, "i monet", di portavano uomini, donne e bambini, erano le nostre pantofole. Da mamma li comperava dalla Picio, giù al Piano, erano i "monet d' Intragna, perchè appunto venivano confezionati in val Onsernone.

Pero' c'era anche la Cirute, cannobina di Gurro, che forniva i peduli su "comando e misura". Da mamma le dava avanzi di stoffa per cucire le suole. Con i peduli vendeva anche calze da uomo, fatte a mano con una grossa lana bianca filata in casa, che mio padre portava con gli scarponi. Con le calze ci dava pure un gomitollo di lana per il rammendo.

Eraamo ben serviti, a domicilio, ma anche al Piano c'erano diversi negozi, bugigattoli ben forniti: la sciora Rosita, la Meta della posta, la Giuditta con merceria e cartoleria, la Pepa Zanoni che teneva pure una biblioteca di "romanzi rosa", la Giordita su a "Gerusalemme" e lo spaccio della Cooperativa dove trovavi di tutto: merceria, scarpe, ombrelli, utensili da cucina ... un vero emporio!

E oggi? quanti negozi chiusi! Se vuoi comperare una cartina di aghi o una spoletta di cotone devi andare o a Cannobio, o dal Cattero a Dosone, o a Locarno!

E' proprio il caso di dire, sospirando, con nostalgia, crollando il capo e ormai rassegnati:
- si stava meglio quando si stava peggio! -